



Egregio Dott. Guariniello

Le scriviamo a seguito delle notizie apparse sulla stampa relative alla indagine che sta conducendo sulle contaminazioni con antibiotici e sulfamidici di mieli italiani, per chiederLe, nei limiti ammessi dalle normative, maggiori informazioni in proposito.

Abbiamo ovviamente letto con attenzione e preoccupazione le scarse notizie apparse sulla stampa, sentendoci in qualche misura confortati nell'impegno contro le pratiche errate seguite dalla parte più arretrata e certamente minoritaria dell'apicoltura italiana, impegno che da alcuni anni Una api affronta spesso in grande solitudine.

Nel merito ci preme significarLe i motivi della nostra posizione.

L'impegno più volte dimostrato da Una api sul piano politico/organizzativo e su quello tecnico/produttivo, deriva ed è conseguente a:

- la ovvia necessità di richiamare in continuazione i nostri associati al rispetto delle normative nazionali e comunitarie;
- la consapevolezza che il miele italiano trova il massimo vantaggio competitivo solo se accompagna le grandi qualità e diversità organolettiche, che lo contraddistinguono, con la garanzia di salubrità e di assoluta assenza di contaminazioni; questo infatti è la principale caratteristica che distingue i mieli nazionali e comunitari da quelli prodotti dai più importanti paesi produttori del mondo; in molti di questi, infatti, è ammesso l'utilizzo negli allevamenti apistici delle sostanze in questione (ci limitiamo a ricordare che non solo il maggior produttore mondiale, la Cina, consente l'utilizzo di antibiotici, ma anche paesi sicuramente avanzati come gli Stati Uniti, per fare un solo esempio, fanno altrettanto).

Sede operativa: Strada Tassarolo 22 – 15067 Novi Ligure – AL  
Tel 0143 323778 – Fax 0143 314235 – 0335 6279401  
E-mail: [unaapi@mieliditalia.it](mailto:unaapi@mieliditalia.it)  
[www.mieliditalia.it](http://www.mieliditalia.it)



Ma il motivo principale che ispira la nostra posizione è la consapevolezza che l'uso sistematico di sulfamidici e antibiotici negli allevamenti apistici produce nel tempo effetti perversi. Infatti questo uso consente la sopravvivenza di ceppi genetici di api che hanno insufficienti capacità naturali di combattere alcune fondamentali patologie (peste americana ed europea assieme ad altre malattie della covata).

Queste minori difese naturali, quando l'uso dei farmaci in questione è diffuso e significativo, sono inevitabilmente trasmesse geneticamente agli apiari di interi areali regionali. Il fenomeno dipende dalla specificità dell'allevamento apistico che è l'unico allevamento zootecnico nel quale l'allevatore non può controllare le linee maschili, poichè la fecondazione delle api regine avviene in volo ed è partecipata da tutti i fuchi naturalmente presenti nei vari ambienti, compresi quelli che sopravvivono solo grazie agli antibiotici! L'uso diffuso di antibiotici genera in sostanza una specie di selezione al contrario, consentendo la riproduzione di ceppi genetici che, naturalmente, sarebbero destinati a non sopravvivere.

Questa consapevolezza, la diffusione che Una api ne sta facendo con insistenza fra gli apicoltori, è il motivo principale che ha portato a un deciso miglioramento nelle pratiche apistiche nazionali. Il miglioramento ci sembra confermato anche dalla Sua indagine, dalla quale si desume, se i dati diffusi dalle agenzie sono corretti, che solo poco più del 3% dei numerosi campioni esaminati risultano contaminati.

Per questo, pur nella consapevolezza della necessità di continuare il nostro lavoro, ci sentiamo, in qualche modo, confortati dal risultato raggiunto soprattutto considerando che:

- i metodi di allevamento “puliti” generano costi estremamente più alti, creando quindi un consistente svantaggio competitivo sul mercato globale;
- gli apicoltori italiani hanno creato le condizioni per questa evoluzione produttiva da soli nell'assenza di reali sostegni da parte del mondo della ricerca e delle varie realtà sanitarie.

Per i motivi su indicati sarebbe estremamente utile al nostro lavoro avere maggiori informazioni sul lavoro di indagine svolto limitatamente a quelle che è possibile divulgare.



In particolare sarebbe per noi importante conoscere:

- le tipologie di inquinamenti rilevati: poiché gli articoli pubblicati sembrano sommare i mieli contaminati con antibiotici (contaminazione indubbiamente nociva alla salute dei consumatori) con i mieli che hanno parametri di HMF troppo alti (indice questo di una troppo lunga o non corretta conservazione del prodotto, che non produce effetti dannosi per i consumatori);
- i quantitativi dei principi attivi trovati, non essendo tale dato irrilevante per capire la gravità del fenomeno, data la nota evoluzioni tecnologica degli strumenti di analisi che oggi consente di rilevare banali tracce molecolari degli inquinanti, le quali potrebbero, fra l'altro, avere le più diverse origini, anche indipendenti dalle pratiche di allevamento;
- le statistiche di diffusione territoriale registrate, ma soprattutto l'origine dei campioni; riteniamo sensato ritenere che, dato l'alto numero dei prelievi effettuati nel corso dell'indagine oltre 600, questi siano stati fatti su campioni prelevati nei circuiti distributivi e non presso i produttori; se l'ipotesi è corretta diviene determinante conoscere l'effettiva origine dei mieli che sono risultati contaminati, essendo noto il fatto che il mercato nazionale del miele dipende per oltre il 50% dall'importazione.

In attesa di una Sua risposta, La salutiamo cordialmente.

Andrea Terreni  
Vicepresidente Una api

Firenze 26 giugno 2009